

La Consulta bocchia i sindaci-sceriffo

Il ministro Maroni: "Rimedieremo all'errore"

Per la corte costituzionale sono illegittimi gli ampi poteri concessi nel pacchetto sicurezza



La bocciatura del potere di ordinanza dei sindaci da parte della Corte costituzionale "ritengo riguardi un errore. Si tratta di un fatto formale: ci vuole una legge e non un decreto amministrativo e noi rimedieremo per ripristinare questa norma importante". Così il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, commenta lo stop della Consulta alle norme sui "sindaci sceriffo" contenute nel pacchetto sicurezza.

La Corte Costituzionale ha infatti bocciato la legge 125 del 2008 nella parte in cui consente che il sindaco adotti provvedimenti "a contenuto normativo ed efficacia a tempo indeterminato" per prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano la sicurezza urbana, anche al di fuori dai casi di "contingibilità e urgenza".

(segue). A sollevare la questione è stato il Tar del Veneto, cui si era rivolta l'associazione "Razzismo stop" contro l'ordinanza anti-accattonaggio del

sindaco di Selvazzano Dentro. I giudici costituzionali, con la sentenza 115 scritta da Gaetano Silvestri, hanno ritenuto violati gli articoli 3, 23 e 97 della Costituzione riguardanti il principio di eguaglianza dei cittadini, la riserva di legge, il principio di legalità sostanziale in materia di sanzioni amministrative.

Le ordinanze dei sindaci, così come previste dal "pacchetto sicurezza", scrive la Consulta, incidono "sulla sfera generale di libertà dei singoli e delle comunità amministrative, ponendo prescrizioni di comportamento, divieti, obblighi di fare e di non fare, che, pur indirizzati alla tutela di beni pubblici importanti, impongono comunque, in maggiore o minore misura, restrizioni ai soggetti considerati". Ma, fa notare la Corte, "la Costituzione italiana, ispirata ai principi fondamentali della legalità e della democraticità, richiede che nessuna prestazione, personale o patrimoniale, possa essere imposta, se non in base alla legge", così come previsto dall'articolo 23 della Carta.

Pertanto, sottolinea la sentenza, "nel prevedere un potere di ordinanza dei sindaci, quali ufficiali del governo, non limitato ai casi contingibili e urgenti", il "pacchetto sicurezza" "viola la riserva di legge relativa" perché "non prevede una qualunque delimitazione della discrezionalità amministrativa in un ambito, quello della imposizione di comportamenti, che rientra nella generale sfera di libertà dei consociati. Questi ultimi, aggiunge la Corte, sono tenuti, secondo un principio supremo dello Stato di diritto, a sottostare soltanto agli obblighi di fare, di non fare o di dare previsti in via generale dalla legge".

Ma c'è di più: la "assenza di una valida base legislativa" nell'ampio potere di ordinanza conferito ai sindaci non solo "incide negativamente sulla garanzia di imparzialità della pubblica amministrazione" ma, afferma la Consulta, lede anche il principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge.